

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## **Getsemani o dell'inquietudine, Marco Saya, Edizioni , Milano 2015** di Antonella Radogna



Questa lettura è il risultato del mio viaggio nel “viaggio dell’anima” di Francesco Tarantino, nel suo “Getsemani o dell’inquietudine”, poiché il singolare testo di Francesco rappresenta per me un vero compagno di viaggio, come una voce o meglio, come più voci che hanno preso vita e volto nell’intimo e scavato nei chiaroscuri di sentimenti complessi quali la solitudine, il dolore, l’amore, l’inquietudine. E’ quindi la lettura di passi scelti dal mio viaggio in un testo-trama che si dipana, non dolcemente, ma come una lama affilatissima che penetra nell’anima e affonda il suo flusso in profondità. Così il dolore, la solitudine, l’amore, la passione di Francesco Tarantino sono diventati i miei compagni di viaggio, mi hanno presa per mano e accompagnata nella *differentistazioni*, distillando ogni passaggio di un percorso tracciato da un “angelo sconfitto alle prese con il mistero”, da un “angelo caduto” dal cielo e rimasto sulla terra “senza ali”, senza possibile via di fuga. Il testo è il *luogo-non-luogo* in cui rifugiarsi e ritrovarsi ma senza mediazioni né alibi, senza sollievo, senza possibile via di fuga di fronte al proprio calice che va bevuto fino in fondo come gesto potente, necessario e incessante dell’interrogazione del sé al mondo e a Dio sui passaggi stretti della vita e di quei momenti che ti chiedono il conto senza intermediari. Tante le occorrenze, inevitabili quindi come nella vita vera e reale, della parola “morte”, ma attenzione a un fermarsi all’apparenza o alle prime suggestioni, perché questo è un libro legato a filo doppio con la vita come dimostrano le delicatissime memorie e *figure-archetipiche* diventano universali dell’amore, della donna, della madre, del padre, di una figlia perduta forse, della nostalgia dell’infanzia, dell’amico. Stazioni di un’unica poesia-viaggio, come una *via Crucis* dell’ “uomo non di Dio” che sferza, taglia, decostruisce per giungere all’essenziale, all’uomo denudato, al senso ultimo non verso la santità, ma verso l’umanità. E uno dei motivi essenziali per cui Getsemani diventa compagno di viaggio è proprio la carica di umanità che sgorga dai versi che, si badi, si muovono su binari spirituali. Tarantino riesce a portare tutte le lacerazioni e tutte le situazioni dentro la dimensione del quotidiano. Operazione delicata e in questo caso ben riuscita, poesia che sa restare pura nonostante le contaminazioni pressanti del mondo odierno.

### **IL VIAGGIO:**

#### **I Stazione - L’Angelo**

**XLVI** (pag. 68)

Fu la solitudine del cuore e delle braccia  
a ricondurmi in quel giardino

dove cancellai la memoria  
del mio destino in movimento  
per invocar la gloria di un angelo sconfitto  
alle prese con il mistero.  
Fu una *Via Crucis* a diradar le stelle,  
traiettorie infinite di voli e di correnti...  
– come avrei voluto le tue lacrime sul petto! –  
Avere della carne accanto  
nell'ora del patibolo,  
il *fruscio* delle vesti che odorano di mare;  
avere accanto un uomo per dividere il pane,  
carezze di una donna che asciughi il mio sudore:  
racogliere le mie lacrime  
come espressione di dolore  
di un uomo e non di Dio  
nonostante io potessi esser figlio suo!  
Non mi ha abbandonato il mio Dio  
ma un pugno di maldestri  
impauriti dal potere e dai mercanti in fiera.  
Vedo in lontananza le donne che ho amato,  
la dignità di donne abbandonate  
ormai sole, offese e umiliate  
da un occhio perverso che incute timore.  
E il branco degli undici non seppe capire  
il mistero di un Dio  
che si è fatto carne e si duole  
e invoca pietà per il suo patire.  
¿«Dov'erano gli angeli e i serafini  
quando nascesti tra le mie doglie?  
¿A dirlo ai pastori, alle pecore, al cielo?»  
«Il mio povero Giuseppe sempre più confuso,  
frustrato per non aver trovato albergo  
per il suo Dio padrone del mondo».

**LXVIII** (pag. 95)

Son muti ora i ferri dei Basiliani!  
Che allegria! Quando bambini  
giravamo per le strada le sere  
coi coperchi di casa a far casino  
imitando i monaci  
di un'abbazia forse inesistente  
là, sopra i *Colli di Malvento*.  
Era un avamposto di bontà  
e di lavoro come distrazione,  
le lunghe file in pietre sistemate  
perché la terra stesse al posto suo.  
Mangiavano delle erbe e le radici,  
un po' di elemosine dei vicini  
e qualcos'altro avuto in dono  
le feste di Natale e Capodanno,  
quando con un annuncio rumoroso  
bussavano alle porte del paese.  
Portavano la pace e il bene  
donandola a chiunque la volesse

e all'Epifania erano già via:  
là sopra i monti ad elevare  
l'intercessione per ogni popolo  
che lo sguardo abbracciava fino al mare.  
Non resta niente oggi se non le pietre  
e nel passaggio la memoria  
di angeli caduti su per i colli.

## **II Stazione - La Donna**

**XXXI** (pag. 49)

Vorrei chiederti perdono  
per ogni verso  
e ogni contraddizione;  
per la mia assenza vigliacca  
davanti alle ferite  
che ti laceravano il corpo  
come un'eco dell'anima  
violata, eruttata  
in un conato di vomito  
che mi respinge e m'abbandona.  
Non lo sono, e non lo sarò mai  
degnò di supplicarti  
e chiederti perdono  
per esser nato maschio  
e non subire  
i calci, i pugni e l'abbandono;  
l'essere merce  
d'annusare e modellare  
come icona sottomessa  
di servagenuflessa.

**XXXII** (pag. 50)

*"Sia gloria nell'alto dei cieli  
e pace in terra  
alle donne di buona volontà" !*  
Ché sono loro che danno la vita  
e portano in grembo le creature.  
Beate le donne che son martoriate  
perché saranno consolate.  
Beate quelle che vogliono giustizia  
perché saranno saziate.  
Beate voi perseguitate  
perché vostro è il regno dei cieli.  
Ma sarà più beata  
chi lotta e non si rassegna  
e combatte il sopruso  
la violenza, la guerra;  
si ribella e s'indigna  
contro il padre padrone,  
lo sposo infedele,  
l'amante arrogante.  
Beate le donne  
che si ribellano ai maschi  
a quei maschi che non sanno amare.

### III Stazione - L'Amore

XLIX (pag. 73)

Ci vorrebbe un po' di silenzio  
intorno  
e indignazione  
per ogni amore andato  
per quelli chiusi dietro la porta  
e per chi bussa al cuore.  
Non è possibile un rimedio,  
un frastuono,  
uno strangolamento del tempo  
sulle ferite senza cicatrici.  
Un cuore che non sente  
dimentico dei sogni  
e abbandonato  
alla dislessia dei giorni.  
Vorrei mi raccontassi le tue cose,  
come attraversi le situazioni  
e l'imbrunire,  
lo scandalo della sera  
e i fantasmi  
abbarbicati al tuo cuscino.  
Devo fermarmi  
sul sagrato dei tuoi pensieri  
e barcollare  
– intravedo le ombre  
che non mi lasciano passare –  
e non ha senso accarezzarti il cuore,  
udire voci  
che non posso riascoltare.  
Posso soltanto sfiorarti la fronte  
e deglutire  
il tuo viaggio dell'anima  
nella mitridatizzazione  
del tuo silenzio.  
¿ E che dirti adesso  
– scriverti mi consola –  
l'intimo soffrire  
e l'abbandono  
che mi rassomiglia a te?  
Peccato non avere  
tema e sentimenti  
da incastonare  
tra le tue navi ed il silenzio.  
Mi attende un naufragio  
e salverò le mie mani nelle tue;  
mi porterai via  
dalla nebbia che nasconde  
ogni cosa e il tempo  
e le intenzioni.  
Ma tu rinascerai  
in un'altra poesia,  
magari tra gli scogli

che non lasciano l'approdo  
ma t'innamoreranno ancora  
di questa cosa strana ch'è la vita.

#### **IV Stazione - La Madre**

**LIII** (pag. 79)

Rimescoliar le carte per il vino  
e cominciar di nuovo la partita  
sperando che la sorte ti sorrida  
e alla notte ti faccia compagnia  
il fiasco appena vinto e meritato:  
non vuol altro il fegato spappolato  
e questo mio cervello alla deriva;  
e non ho un mare dove naufragare!  
Mi sovvien la culla, il suo dondolio,  
e le onde, con il loro sciabordio,  
sono la ninnananna da bambino.  
Come vorrei, stasera, ritornare  
nel ventre tuo, madre sconsolata,  
e domandarti un destino migliore,  
riconsegnarti un cuore malandato  
e cancellar le tante delusioni  
che hai dovuto ingoiare per amore.  
¿Che vuoi che sia una lacrima nel vino  
in questa distanza che non conosci?  
Non hai mai visto orizzonti diversi  
dal grano seminato e poi falciato  
e il tuo bambino a casa addormentato.  
O, come vorrei, questa sera, madre,  
morir, per davvero, fra le tue braccia.

#### **V Stazione - Il Padre**

**LVI** (pag. 82)

Padre, mio esempio e coraggio,  
dirimpettaio dell'anima mia;  
non c'era altro specchio all'infuori di te,  
e nel riflesso del tuo partire  
ho forgiato il mio cuore con le lacrime.  
Non ero che un adolescente  
guardar la corriera portarti via  
su un binario di mare oltre il confine.  
C'era la Svizzera e le gallerie  
da perforare e dominare,  
da respirare ed ammalarsi  
per quattro franchi da spedire.  
Ed aspettavo il mio Natale:  
tu grande e bello, fiero ed elegante;  
si riempiva la casa dell'odor di tabacco  
e di luci per la festa in arrivo:  
il mio primo orologio da uomo!  
Poi gli studi e venne l'amore;  
non ti persi di vista  
e continuai ad imparare

cercandoti sempre per domandarti.  
Sembravo anch'io un uomo fatto  
ma avevo bisogno delle radici,  
e tu soltanto le rappresentavi:  
ma quando persi il mio amore  
avevo già perduto te!

## **VI Stazione - La Figlia**

**XLVIII** (pag. 71)

Non avevi vent'anni  
quando andasti via  
per non tornare mai più!  
Rimasi sull'uscio ad aspettarti  
la sera, e da lontano  
non c'eran passi da ascoltare.  
Ti conoscevo bene  
e sapevo che non tornavi,  
e mi ostinavo e confidavo,  
forse, in un tuo ripensamento.  
Avevo inseguito ogni tua idea  
ed avevo visto crescere  
ogni tuo capello, allungarsi,  
cambiare colore a ogni moda  
senza fare domande!  
Ti ho vista scegliere gli affetti  
e cessare ogni distorsione  
e oggi che t'ho perduta, m'innamoro  
di ogni tua distrazione.  
Non ti aspetto più, figlia, e non ti voglio  
e dovessi inciampare  
nella solitudine:  
non venire neanche se t'imploro!  
Ho visto costituirsi le tue carni  
e ogni accenno di padre  
hai piano piano cancellato,  
e lentamente ti ho lasciato andare  
rimproverandomi tardivamente  
d'averti trattenuta:  
neanche il conforto di tua madre!  
E ora vago nell'oscurità  
raccomandandomi a ogni pellegrino  
in attesa di un passaggio  
verso la nostalgia.

## **VII Stazione - L'Amico**

**XLVII** (pag. 70)

(a Francesco Aronne)

Inaridisce il cuore  
in questa terra di menzogna  
ed ogni palpito si spegne  
e si consuma il sentimento  
per le case, le pietre e le memorie.  
¿Dov'è la vita, i davanzali,  
il vocio dei vicoli, i passerotti,

i panni stesi e i gerani alle finestre?  
Quel che passa è la morte  
che si annida nelle fessure,  
nelle crepe dei muri,  
nell'inavvertibile scricchiolio  
del tempo che ti chiede il conto  
e ti rimanda all'avvenire.  
C'è un disegno in ogni screpolatura  
che ti spaventa e t'inquieta l'anima  
per un destino sconosciuto  
che attraversa gli occhi e la mente;  
va oltre l'umana percezione  
come un sortilegio inevitabile  
che ti riporta all'altra vita  
in un delirio occulto di speranza  
che lascia intravedere un'alleanza  
tra gli assoluti e le disgrazie.  
¿Dove sarà l'impronta in cui leggerai  
e dipanerai la matassa dei tuoi anni?  
Forse in futuro ne verrai a capo  
ma oggi è ancora un giorno di sfida!

## **VIII Stazione - La Morte**

**LXXIV** (pag. 101)

Lo so che ti disprezzeranno  
e t'inchiederanno sopra una croce  
e non capiranno mai,  
come non capirono i padri,  
e faranno guerra ai fratelli  
ma la tua morte accecherà i saccenti  
e rivolgeranno lo sguardo  
a te che ormai trafitto  
rantolerai smorendo sulla croce  
e con bestemmie, sputi e insulti  
andranno via morendo per sempre.  
Lo sapranno i martiri attenti  
e racconteranno buone novelle  
alle povere genti,  
ai perdenti, ai pezzenti,  
ai nullatenenti ed ai non vedenti,  
al mondo che intero trascina  
lupi ed agnelli alla rovina.  
Figlio sospeso tra il cielo e la terra  
saranno per te tre giorni d'inferno,  
poi verrà il tempo di correre al cielo  
e dimenticare pene ed affanni.  
Sarà la tua morte un mistero  
ma ancor di più la tua resurrezione,  
che nei secoli dei secoli,  
sarà una cosa unica e per sempre.  
Necessitava tu morissi  
per manifestare la gloria  
e la potenza che vince la morte,  
che scuote il tempo e lo rifonda,

che rende immortale e incorruttibile  
la carne che ti rassomiglia.  
Figlio morente già resuscitato  
perdonami per questa interferenza!  
Come vedi non è poi poca cosa.  
Sia fatta la tua volontà  
in questo tempo di false memorie  
che non fanno la storia.

**LXXV** (pag. 103)

Arrampicato sulla divinità  
inseguo promesse non mantenute  
che accartocciano il volo  
e capovolgono ogni cielo  
di dettato e di ricomposizione  
in un alfabeto mistificato  
che prescinde da ogni significato  
e dal significante.  
;A che serve camminare sull'acqua,  
andare sopra le nuvole,  
fermare il tempo e la tempesta,  
il fischio del vento e l'ombra del sole  
se chi ti siede accanto ti tradisce?  
È amara questa morte da ingoiare  
e brucia il bacio di un amico  
che sai dovrà morire dopo di te!  
Si smembrano i rimorsi in mille rivoli  
e si diradano le nebbie,  
il mistero come un dagherrotipo  
si snuola tra ultimi arcobaleni  
in un orizzonte di morti in croce.  
E prima di abbassare gli occhi,  
ti vedo compagno, fratello, amico;  
vedo finalmente lei che m'aspetta  
e mia madre coi capelli bianchi  
più in là che ripete una ninnananna:  
dormi, dormi, povero figlio mio,  
che domani ricomincia la sfida.

*(Antonella Radogna è Docente di Lingue e Letterature Straniere, Poetessa, Scrittrice, Autrice di testi teatrali.)*